

present it in a systematic fashion. This the editors have achieved and as a result we have a most competent edition of all the inscribed sources pertaining to the world of the amphitheatre from the provinces appearing in the title of the book. In addition to honorific and building inscriptions (cf. above), we have here, for instance, an inscription of a *negotiator familiae gladiatoriae* (no. 10 = *CIL* XII 727; it is notable that Dessau did not consider this inscription interesting enough to be included in his collection) and one of a centurion who had captured 50 bears (probably, as the editor says in the commentary, heading for the amphitheatre) in 6 months (no. 48); then there are, of course, inscriptions of various gladiators, some of them citizens, some of them not (cf. on this the *Considerazioni generali*, p. 176ff.), and (among many other types of texts) also inscriptions pertaining to the seats in an amphitheatre (no. 78, at Lugdunum; on no. 80, similar inscriptions from Paris, there is a useful discussion on their interpretation). No previously unpublished inscriptions seem to be included. At the end, there are various summaries, some of them in the form of tables, these being followed by very detailed indexes. This book is certainly based on solid scholarship. Let us hope that someone will make use of the material contained in this and the other volumes in the series in order to produce an entirely new study of amphitheatres and amphitheatrical life during the Roman Empire.

*Olli Salomies*

SILVIA PALLECCHI: *I mortaria di produzione centro-italica. Corpus dei bolli. Instrumentum 1*. Edizioni Quasar, Roma 2002. ISBN 88-7140-219-7. 319 pp. EUR 48.

Gli studi epigrafici romani hanno fatto, durante diciamo l'ultimo mezzo secolo, enormi progressi. D'altra parte, alcuni settori della ricerca epigrafica sono ancora agli inizi. Particolarmente ciò può dirsi degli studi sull'*instrumentum inscriptum* (o come si soleva dire prima, *instrumentum domesticum*) che sta soltanto ora prendendo l'avvio. Era perciò felice intuizione di un gruppo di studiosi romani e di altre Università italiane, soprattutto di Bari e Siena, quella di cominciare ad occuparsi in maniera approfondita di questo settore degli studi epigrafici. Particolarmente importante si rivela la stretta collaborazione tra varie discipline quali epigrafia, archeologia e storia – solo tale stretta collaborazione può infatti permettere lo sviluppo degli studi riferentisi a questo genere di documenti epigrafici. Dopo anni di lavoro ecco il primo volume dedicato a un particolare gruppo di *instrumenta*, cioè mortari (altri volumi, come quelli sulle anfore, sono in avanzata preparazione).

Il presente lavoro fu originariamente discusso come tesi di laurea presso l'Università di Siena, preparata sotto la direzione di Daniele Manacorda che ha pure scritto una breve Presentazione all'inizio del libro. La Pallecchi, che è per formazione un'archeologa, maneggia bene, come si vede, anche la ricerca epigrafica. Con questo libro ha prodotto un ottimo esempio di come si devono pubblicare i vari generi dell'*instrumentum inscriptum*, che interessa non solo gli epigrafisti, ma anche – e forse soprattutto – gli archeologi, senza parlare dell'importanza che questa documentazione presenta per gli studi della storia e cultura romana in genere.

Il volume si apre con un utilissimo sguardo sulle menzioni del mortaio nelle fonti

letterarie greche e latine nonché sulla diffusione dei mortai nell'Impero romano. Seguono considerazioni generali sui bolli iscritti nei mortai, dopo di che viene presentato, nella parte centrale dell'opera, il catalogo dei bolli. Questa edizione mi ha fatto un'ottima impressione. Il volume si chiude con un capitolo intitolato "Produzione e rapporti di produzione" nonché con due appendici dove vengono raccolte le menzioni di mortai nelle fonti letterarie; a fine libro stanno gli indici.

Nella parte centrale, nel catalogo dei bolli, questi non solo vengono pubblicati con grande cura e informazione completa, ma vengono offerte anche ampie considerazioni sullo sfondo sociale e geografico delle persone i cui nomi si ricordano nei bolli. Con ricerche comparative la Palleschi cerca di trovare punti fermi per stabilire la provenienza delle persone e così dei bolli. Per lo più le sue considerazioni sono sensate e ben fondate, anche se qualche volta restano ipotetiche (per prendere solo un esempio, a pp. 93–95 viene discussa l'origine sociale, giuridica e geografica degli Aquilii, in particolare di C. Aquilius Felix, ma *Felix* è un cognome troppo diffuso per permettere identificazioni all'interno l'industria figlinaria).

Mi sia concesso di finire offrendo un nuovo bollo, finora inedito, scritto sul labbro di un mortaio frammentario di provenienza ignota (ma proverrà dal territorio della romana Antium), da me visto nel 1996 a Villa Adele ad Anzio (l'attuale Museo civico della città). Diametro massimo cm 55, all'interno 33; l'altezza si conserva per cm 14; bollo misura cm 3,4 x 6,4; le lettere sono alte cm 1,2–1,3. Il bollo, in due righe, dice:

*Augustâlis*  
*Saturnin(i).*

Questo Augustalis, schiavo di Saturninus, finora dunque ignoto, potrebbe essere un Anziato attivo in una figlina locale.

*Heikki Solin*

Ἡ. Κ. Σβέρκος: *Συμβολή στην ιστορία τῆς Ἄνω Μακεδονίας τῶν ῥωμαϊκῶν χρόνων (πολιτικὴ ὀργάνωση - κοινωνία - ἀνθρωπωνυμία). Διατριβὴ ἐπὶ διδασκαλία. Ἀριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Φιλοσοφικὴ Σχολή. Θεσσαλονίκη 2000. 241 pp.*

This doctoral dissertation of the University of Thessaloniki deals with a subject suggested to the author, I. K. Sverkos, by Professor I. S. Touloumakos (p. 9), namely various aspects of the history of Upper Macedonia (a concept which does not seem to receive a definition here) in the Roman period. In the introduction, the author notes (p. 25) that research on this area is made difficult because of the paucity of epigraphical sources; he also reminds the reader (*ibid.*) that there is almost no material from the period preceding imperial times, which makes it impossible to make comparisons between this period and earlier ones (p. 26). The author then goes on (26f.) with a discussion of the epigraphical sources (here one must note that he was able to use the new Macedonian *IG* volume of 1999 but not the edition of the texts from Leucopetra, in the *Meletemata* series, of 2000) and (27ff.) with an overview of the secondary literature (note the